

Michele de Montaigne, Saggi [tit. orig. *Essais*, a cura di Virginio Enrico, Milano Mondadori 1991², pp. 227-241, XXXI, *Dei cannibali*.

[...] Ho avuto molto tempo presso di me un uomo che aveva vissuto dieci o dodici anni in quell'altra parte del mondo che è scoperta nel nostro secolo, nel paese dove Villegaignon arrivò e che chiamò Francia Antartica [...].

[Io trovo, per ritornare al argomento, che non c'è niente di barbaro e di selvaggio in quel popolo, a quanto me ne hanno raccontato, se non che ognuno chiama barbarie quello che non è nei nostri costumi; come veramente sembra che noi non abbiamo altra pietra di paragone della verità e della ragione, che l'esempio e l'idea delle opinioni e delle usanze del paese in cui siamo. Ivi si trova sempre la religione perfetta, il regime perfetto, l'uso perfetto e rifinito di ogni cosa. Essi sono selvaggi, allo stesso modo che noi chiamiamo selvatici i frutti che la natura ha prodotti da sé nel suo naturale sviluppo [...]. Non c'è ragione che l'arte guadagni il punto d'onore sulla nostra grande e potente madre natura [...].

Quei popoli dunque mi sembrano così barbari per essere stati molto poco formati dallo spirito umano, ed essere ancora vicinissimi alla loro semplicità originale. Sono ancora comandati dalle leggi, assai poco imbastardite dalle nostre [...]. Mi sembra che ciò che noi vediamo per esperienza in quei popoli, sorpassi non solo tutte le descrizioni di cui la poesia ha abbellito l'età d'oro, e tutte le sue immagini per raffigurare una felice condizione umana, ma anche la concezione e la mira stessa della filosofia [...]. C'è un popolo, direi a Platone, in cui non esiste alcuna specie di traffico, nessuna conoscenza di lettere, nessuna scienza di numeri, nessun nome di magistratura né di gerarchia politica; nessun uso di servitù, di ricchezza, di povertà; nessun contratto; niente successioni; niente divisioni; niente occupazioni, se non dilettevoli; nessun rispetto di parentela, oltre quella comune; niente vestiti, niente agricoltura; nessun metallo, niente uso di vino o di frumento. Le stesse parole che significano menzogna, tradimento, dissimulazione, avarizia, invidia, diffamazione, perdono, non si sono mai sentite.

Cannibalismo. Montaigne confronta le più atroci usanze di guerra degli Europei e dei cannibali del Brasile, e conclude a favore di questi: "Giudicando bene delle loro colpe, siamo tanto accecati rispetto alle nostre [...] Noi quindi li possiamo ben chiamare barbari considerando le regole della ragione, ma non rispetto a noi che li superiamo in ogni sorta di barbarie". ...

A proposito di tre indigeni brasiliani portati in Francia, alla corte del re Carlo IX ancora fanciullo.

Tre di loro [...] furono a Rouen, al tempo in cui ci stava il defunto re Carlo IX. Il re parlò loro a lungo; fu mostrato loro il nostro modo di vivere, la nostra magnificenza, l'aspetto di una bella città. Dopo di ciò qualcuno domandò il loro parere, e volle sapere da essi che cosa avevano trovato da ammirare di più; essi risposero tre cose, di cui ho dimenticato la terza, e ne sono molto dolente; ma ne ho ancora nella memoria due. Dissero che prima di tutto trovavano molto strano che tanti uomini grandi, con la barba, forti e armati, che si trovavano attorno al re (è verosimile che alludessero agli svizzeri della sua guardia), si assoggettassero a obbedire a un fanciullo, e che invece non si scegliesse piuttosto qualcuno di loro per comandare; in secondo luogo (essi hanno una maniera di parlare tale che chiamano gli uomini metà gli uni degli altri) che essi si erano accorti che c'erano fra noi uomini pieni fino alla gola di ogni sorta di comodità, e che le loro metà erano a mendicare alle loro porte, smagriti dalla fame e dalla povertà; e trovavano strano che queste metà bisognose potessero sopportare tale ingiustizia, e non prendessero gli altri alla gola o mettessero il fuoco alle loro case".

Parlai a lungo con uno di loro; ma avevo un interprete che mi seguiva così male e si trovava così impacciato per la sua ignoranza a comprendere le mie idee, che non potei trarre alcun piacere da quella conversazione. Quando gli domandai che vantaggio traesse dalla superiorità che possedeva fra i suoi (perché era un Capitano, e i nostri marinai lo chiamavano Re) egli mi disse che era di marciare avanti a tutti in guerra; da quanti uomini era seguito, e mi mostrò uno spazio per significare che erano tanti quanti potevano stare in quello spazio, e potevano essere quattro o cinquemila uomini; se, fuori della guerra, tutta la sua autorità era finita, ed egli disse che gli restava questa, che quando visitava i villaggi che dipendevano da lui, gli si preparavano sentieri attraverso i cespugli dei boschi, per i quali potesse passare molto comodamente. Tutto ciò non va male: ma essi non portano calzoni fino al ginocchio.